

1776. Lettere al Monsignore.

I Confratelli della veneranda Compagnia del S.S. Sacramento, Rosario e Suffragio, eretta nella Parrocchiale del luogo di Santo Stefano Rovero, nelle persone dei loro Amministratori e principali Confratelli, chiedono di godere della solita prerogativa di eleggersi ciascuna, in ogni anno, i loro rispettivi Amministratori, i quali hanno poi la facoltà di eleggere un comune Tesoriere.

Accade che *avendo cercato* il Padre don Luigi Majolo di dimettersi dal suo ufficio di "cassiere", gli Amministratori delle Compagnie decisero il giovedì 9 dicembre di eleggere il sostituto: un nuovo Tesoriere.

Il Parroco del luogo, nella casa del quale si era fatta riunione, abusando della sua autorità, toglieva agli Amministratori stessi e rappresentati delle Compagnie la libertà dei voti, dichiarando di non voler assolutamente che a succedere a tal Ufficio fosse colui che aveva ottenuto la votazione più alta. Vantava addirittura che solo a lui spettasse tale nomina.

Il Prevosto stesso, inoltre, si era fatto lecito, nel corso degli ultimi quattro anni, di esigere e tenere per sé diverse somme di denaro versato dai Particolari per l'estinzione di diversi debiti contratti verso le Compagnie o semplicemente a titolo d'elemosina, senza che mai, nonostante le replicate intimazioni fattegli, si sia potuto cambiare alcunché, tutto risultò vano anzi, il religioso eziandio, dichiarò e pretese che tutto fosse tenuto segreto, poiché il suo pensiero sembrò non necessario che i secolari sapessero tutto; anzi replicò fosse cosa lecita per lui godere e possedere quel denaro senza alcun titolo.

Nonostante tutto si stabilì di elargire al prevosto 12 lire e 10 soldi come compenso per le Benedizioni solito a farsi col Venerabile, in tutti i giorni del venerdì nel periodo compreso da una Croce all'altra, ossia dal 3 maggio al 13 settembre, celebrazioni del Sacro Legno e l'Esaltazione della Croce. Ma, pur percependo in passato tale somma, non la usò mai per l'acquisto della cera (candele) necessarie, usando alla bisogna quella della Compagnia stessa. Questi ed altri abusi, turbano gli animi dei Confratelli tanto che non si riscontra più il decoroso ordine e la buona armonia, anzi i Confratelli principali e i più benevoli, quelli che portano tutti i vantaggi della Compagnia sono talmente *raffreddati nel loro zelo e buon animo* che si allontanano

dal servizio mettendo così in grave pericolo le elemosine che sempre più vengono a mancare.

Si chiede a Monsignore di citare il Prevosto don Francesco Antonio Raschio a comparire personalmente affinché possa elencare le cause che lo portano ad arrogarsi la nomina del Tesoriere, per poter poi procedere ad una nuova nomina, tanto più che l'eletto informato delle irregolarità non desidera accettare l'incarico, si chiede in ultimo la restituzione della somma non spesa per la "cera". Tutto dunque si rimette nelle mani del vescovo Paolo Maurizio Caissotti che poco dopo rende note le sue riflessioni:

« Resta valida la nomina del tesoriere, come si legge nell'Ordinato della Compagnia in data 9 dicembre 1776, ora terminato il suo Ufficio, si potrà eleggere a votazione segreta altra nuova nomina. Il Prevosto seguirà ora in avanti a dar il pio Ufficio delle Benedizioni per la Comunità col solito compenso annuo di lire 12 e soldi 10, ma dovrà restituire soldi 5° per il consumo della "cera" usata impropriamente, avendo riguardo delle persone che si sono iscritte alla Compagnia».

Asti, 4 marzo 1776